

IL PURGATORIO E LA MISERICORDIA DIVINA

SECONDA PARTE

L'IMPERSCUTABILITÀ DELLA MISERICORDIA DIVINA

Testimonianze del mistero dell'imperscrutabilità della Misericordia divina ci vengono fornite da alcuni spiriti amanti del terzo cielo di Venere, che difficilmente il lettore si sarebbe aspettato di trovare in Purgatorio. Mi riferisco a Carlo Martello, a Cunizza da Romano, a Folco di Marsiglia e a Raab, tutte anime che per l'amore dei sensi trascurarono l'amore del cielo e non levarono lo sguardo al Creatore.

Dei loro peccati essi non hanno più memoria ed è naturale che sia così dopo l'immersione nell'onda purificatrice del Letè. Ma noi sappiamo che madonna Cunizza da Romano, fu donna di facili costumi e che condusse una vita di piaceri; che Folco da Marsiglia, trovatore provenzale, fu egli pure in età giovanile dedito a molti amori e che Raab fu una meretrice. Tuttavia essi furono graziati dalla Misericordia Divina essendosi Cunizza e Folco pentiti ancora in vita, trasformando il loro amore terreno nel più alto e ardente amore per Dio, mentre Raab ottenne la grazia di evitare l'Inferno, avendo a suo rischio e pericolo accolto e nascosto nella sua casa di Gerico gli esploratori inviati da Giosué, contribuendo così alla vittoria degli Israeliti.

Tra i beneficiati della Misericordia divina occorre ricordare anche Sapia, che al culmine della gioia provata nel vedere sconfitti i propri cittadini, per la qual cosa aveva empivamente invocato l'aiuto di Dio, osò persino sfidarlo. Ma poi si pentì in punto di morte e il suo pentimento, nonostante fosse una donna tutta bile e senza un briciolo di bontà, fu accolto dall'infinita Misericordia divina. Sapia, la incontriamo perciò nel Purgatorio, tra gli invidiosi dove umilmente confessa la sua riconoscenza nei confronti di chi ha interceduto per lei con le sue sante preghiere, che hanno fatto sì che ella passasse dall'Antipurgatorio al Purgatorio, avendo diminuito il suo debito verso Dio grazie a Pier Pettinaio, senese, morto in fama di santità, che ebbe pietà di lei, nelle sue sante orazioni. (Purg. XIII, 106-129).

E vorrei terminare questa nostra riflessione sulla Misericordia Divina, che alcuni, errando, accostano al più ampio e imperscrutabile mistero della predestinazione. Grazie a questo mistero, due pagani, Rifeo e Traiano si trovano in Paradiso nel Cielo di Giove a comporre con altre anime l'occhio dell'Aquila. Sembrerebbe un fatto, inesplicabile, in aperta contraddizione con quanto è detto nella Scrittura dove San Paolo afferma che "senza la fede è impossibile essergli graditi (a Dio); chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano." (San Paolo, Ad Hebr., XI, 6).

Ma precisa Dante, la spiegazione di questo fatto è semplice: Rifeo, prima di morire, ebbe la rivelazione della luce e credette in Cristo; Traiano, risuscitato, si fece cristiano. E a costoro aggiungerei anche Catone vissuto esso pure prima della venuta di Cristo, ma predestinato a diventare custode del Purgatorio (I, 31-2; II 119).

Affermata l'imperscrutabilità di questo mistero, i critici cercano un ragionevole motivo per cui Dante abbia scelto proprio Catone uticense da porre a guardia del Purgatorio. E il motivo lo trovano nella scelta di Catone di suicidarsi in nome della libertà, compiendo in tal modo un gesto considerato dalla morale pagana tra i più nobili. Cosicché il Poeta l'avrebbe posto a guardia del Purgatorio, luogo in cui l'uomo riacquista la sua libertà dagli allettamenti del male.

Dopo quanto sin qui detto, non dovrebbe essere sfuggita la sottile distinzione tra i beneficiati dalla Misericordia Divina e i Predestinati. Premesso che il concetto di predestinazione necessita di essere approfondito, ci limitiamo qui ad osservare che i predestinati sono tali *ab eterno* e raggiungono perciò la salvezza per grazia di Dio, mentre i beneficiati dalla Misericordia Divina, la salvezza se la sono guadagnata orientando il loro libero arbitrio al bene. È una possibilità concessa loro da Dio che li ha riscattati dal peccato originale, attraverso l'Incarnazione del Figlio che si è sacrificato sulla croce per riscattarci dal peccato originale.

Ma beneficiari della Misericordia divina sono anche coloro che dopo una vita dissennata o aver compiuto in essa atti disdicevoli, si sono pentiti umilmente e hanno invocato, in punto di morte, il nome di Maria, che nella sua infinita misericordia esprime anche un sentimento materno capace di "frangere" il giudizio divino e che la porta ad accogliere chiunque si rivolga a Lei e, molte volte, ad anticipare addirittura chi a Lei desidera rivolgersi (Par.XXXIII, 16-18).

A questo punto non ci deve meravigliare di trovare in Purgatorio altri beneficiati della Misericordia divina, conoscendo i comportamenti non del tutto edificanti di alcune delle anime che vi dimorano. E sarà Oderisi, posto nel Purgatorio tra i superbi, e salvato per un atto di umiltà col quale ammise la superiorità di altri vincendo, ancora in vita, il suo grande desiderio di eccellere (Purg, XI 82-90), a fornire spiegazioni circa il perché alcune anime che agli occhi dei vivi avrebbero meritato ben altra destinazione, proponendoci l'esempio di un altro superbo Provenzan Salvani, che si guadagnò il Purgatorio compiendo, lui un presuntuoso senza limiti, una tale atto di umiltà che, per riscattare dalla prigionia un amico, si indusse a domandare umilmente l'elemosina in mezzo alla maggior piazza di Siena, finché non ebbe raccolta la somma necessaria per salvarlo dalla pena di morte. E questo atto di umiltà che costò chissà quanto alla sua alterigia, piacque alla Misericordia Divina che lo esentò dall'Antipurgatorio nel quale, secondo Dante,

sarebbe invece dovuto dimorare. L'agire di Dio è infatti imperscrutabile. (Purg.XI,109-142).

Con questo richiamo alla misericordia divina termina la seconda parte del nostro incontro sulla Misericordia Divina.

FINE DELLA SECONDA PARTE